

Gigi Marcucci

**BOLOGNA** «Chi ha fischiato è un ragazzino che non capisce. Se così non fosse, sarebbe un nemico della democrazia». Un gesto da sciochi o da eversori. Così Rocco Buttiglione, ministro delle Politiche comunitarie, ha liquidato i fischi e le urla che hanno sommerso il suo intervento alla cerimonia in ricordo delle 85 vittime della strage del 2 agosto. La protesta è cominciata per un equivoco, dovuto a un piccolo difetto di regia della manifestazione. I cinquemila partecipanti hanno pensato che fosse saltato il punto centrale del cerimoniale, il minuto di silenzio in memoria delle persone uccise dalla bomba. La contestazione ha inizialmente coperto la lettura dei messaggi del presidente della Repubblica e di quello della Camera, l'intervento del sindaco Giorgio Guazzaloca. Ma è esplosa quando Buttiglione si è avvicinato al microfono. Molti altri hanno lasciato la piazza, molti altri, giovani ma anche coi capelli bianchi, hanno cominciato a sventolare copie de *l'Unità*, che ieri titolavano sull'approvazione della legge salva-Berlusconi. Una protesta pacifica e molto rumorosa. Cantavano "Bella Ciao" i boy scout di Piana degli Albanesi, per i quali Bologna ieri era la tappa finale di un lungo pellegrinaggio sui luoghi di strage e sofferenza, da Portella delle Ginestre al campo di concentramento di Fossoli. Si sgolava Arnaldo Cestaro, 63 anni, appena arrivato da Vicenza: «Ero alle scuole Diaz di Genova, mi hanno rotto un braccio e quest'anno devo farmi operare di nuovo». Si arrabbiavano i familiari delle vittime della Moby Prince, «140 morti nessun colpevole», era scritto sul loro striscione. «Di questa strage nessuno parla mai», spiegava uno di loro.

Le celebrazioni cominciano alle 8,45, come ogni anno. Nella sala consiliare di Palazzo d'Accursio, i familiari delle vittime incontrano i rappresentanti delle istituzioni locali e nazionali. Per quelli del governo c'è stata una piccola variazione di programma. Inizialmente non doveva venire nessuno, gaffe istituzionale che si sarebbe consumata per la seconda volta in ventidue anni. Aggravata dal fatto che quest'anno, oltre agli 85 morti del 2 agosto, veniva ricordato anche il professor Marco Biagi, ucciso solo pochi mesi fa dalle Brigate Rosse. Possibile che il governo non si muovesse in presenza di una ripresa del terrorismo? Due giorni fa, all'Ufficio cerimoniale del Comune di Bologna, è arrivato il contrordine: a rappresentare il governo sarebbe arrivato il ministro Rocco Buttiglione. Che puntuale ieri si presenta Palazzo d'Accursio e annuncia: «Il presidente del Consiglio Berlusconi mi ha promesso di svolgere in tempi rapidi un accertamento per verificare se esistano condizioni che siano di impedimento per la pubblicazione di tutti gli atti che fanno riferimento alla strage di Bologna». Subito aggiunge però che dubita che in quelle carte ci sia la verità e liquida il discorso sulle responsabilità politiche attribuendole a quelli (i comunisti, i marziani o forse il fantasma di qualche pirata)

La protesta durante la celebrazione del ventiduesimo anniversario della strage di Bologna  
Foto di Polo Ferrari/AP

Eleonora Capelli  
Antonella Cardone

**BOLOGNA** «Che facciamo, ce ne andiamo?». «No, non siamo noi a dovercene andare, sono quelli lassù che se ne devono andare». È tutta in questo scambio di battute l'indignazione della piazza bolognese che ha fischiato contro Rocco Buttiglione. Perché dopo 22 anni da quella bomba fascista che ha strappato la vita a 85 innocenti, il dolore non si è placato. E oggi può solo mischiarsi allo sdegno, perché mai come in questo momento chi parla dal palco è stato così lontano dai cinquemila che riempiono della piazza. Sono in tanti a fischiare, a urlare la loro indignazione contro esponenti politici «che si muovono in maniera del tutto opposta ai valori qui rappresentati», come spiega lo studente Bruno Caravona. «Vergogna», «buffone», «stai zitto», si grida al sindaco di centrodestra Giorgio



“ Paolo Bolognesi: «Gli autori materiali condannati sono liberi e scrivono sui giornali, i governi hanno coperto i Servizi che non tutelano i cittadini» ”



La prima protesta per un equivoco, non si è sentito l'urlo della locomotiva che dà inizio al minuto di silenzio. In prima fila boys scout e vecchi dai capelli bianchi ”

# Bologna, valanga di fischi per il governo

Alla manifestazione del 2 agosto per la strage alla stazione contestato il ministro Buttiglione



## L'omelia di Biffi

### «Messaggi di morte dal 1980 a Marco Biagi»

Vanni Masala

**BOLOGNA** «Pare che i seminatori di morte non si stanchino mai»: così, il cardinale di Bologna Giacomo Biffi ha ricordato ieri l'assassinio del professor Marco Biagi, durante la celebrazione liturgica in memoria delle vittime del due agosto '80. Nella cattedrale di San Pietro, blindata da forze di polizia e davanti a molte autorità e pochi cittadini, Biffi ha brevemente divagato dal testo dell'omelia precedentemente reso pubblico, per richiamare «la tristezza indelebile che ogni anno a questa data si rinnova, anzi, che ogni anno si aggrava quando ci rendiamo conto che la serie di queste tragedie non è ancora finita». Esplicito il riferimento dell'arcivescovo bolognese al caso Biagi, così come l'invito alla preghiera dedicata alle vittime del terrorismo e della violenza. I parimenti nella chiesa hanno il colore del lutto. Nelle prime file una larga rappresentanza degli amministratori comunali, provinciali e regionali, oltre al ministro Buttiglione ed al sottosegretario Berselli. Assente Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione Vittime, attarda-

tosì davanti alla stazione per parlare con alcuni contestatori dei discorsi di Buttiglione e Guazzaloca. Come solito, l'omelia di Biffi non ha lesinato passaggi destinati a far discutere. In particolare, il cardinale ha affermato che «l'uomo è sconfitto anche quando risuonano sulle nostre piazze e per le nostre strade parole che mirano volutamente a terrorizzare». Quindi Biffi ha aggiunto: «Minacciare la morte anche solo verbalmente, è già entrare nella logica dell'omicidio». Parole che possono prestarsi alle più varie interpretazioni, e sulle quali dalla Curia si spande prontamente acqua. «Il cardinale fa sempre affermazioni di carattere generale, non specifiche - afferma il portavoce, Adriano Guarnieri - ed anche in questo caso non si tratta di una citazione esplicita e contestualizzata». Insomma, il riferimento di Biffi per il suo portavoce «potrebbe anche essere diretto ad una piazza non necessariamente italiana». Un passaggio dell'omelia è stato dedicato alla «sconfitta dell'uomo, che avviene quando gli innocenti sono derubati del dono dell'esistenza, quando l'odio è più forte di ogni senso di giustizia e pietà, quando gli onesti cittadini hanno l'impressione di essere senza difesa di fronte alla prepotenza ed alla follia criminale». «Dalle ideologie degli uomini - ha quindi concluso Biffi - spesso ci arrivano messaggi di morte, dal Vangelo di Cristo invece noi riceviamo l'annuncio della vita».

Al termine della celebrazione, il cardinale si è trattenuto in sagrestia per un lungo e amichevole colloquio con l'ex sindaco Walter Vitali, con il suo successore Guazzaloca e col ministro Buttiglione.

# La folla sventola l'Unità

«Vergogna», gridano, «l'anno scorso l'uccisione di Giuliani, oggi il voto sul legittimo sospetto»

Guazzaloca. Quando poi prende la parola il ministro Buttiglione comincia l'esodo dei manifestanti che erano arrivati in corteo attraversando il centro della città. Quelli che restano coprono di grida l'intervento del ministro, alzano tante copie de *l'Unità* per manifestargli «vergogna» contro la legge approvata giovedì in Senato sul legittimo sospetto. «Una legge fatta apposta per proteggere una banda di delinquenti», afferma il giovane

Questo governo non rappresenta i valori dell'antifascismo Sono loro che devono andar via dalla piazza non noi ”

Andrea Montalbano, che regge un foglio con scritto: «Con la P2 al governo mi sento sicuro dalle bombe». Lo fa vedere bene alle telecamere, lo gira. «Silvio, tessera numero 1816» c'è scritto sul retro. Con lui urlano tutti, gli anziani alla fine quasi senza voce, i ragazzini, le signore. Filippo Berselli, sottosegretario alla Difesa e coordinatore regionale di An, è tra i più bersagliati: «Berselli fascista, Bologna si vergogna». Gridano anche gli scout cattolici dell'Agesci, un gruppo di venti ragazzi che arriva da Piana degli Albanesi, in provincia di Palermo. Sono qui per la tappa conclusiva del campo itinerante sulle memorie delle stragi che li ha portati a Portella delle Ginestre, al campo di concentramento di Fossoli, a Monte Sole. Intonano Bella Ciao e l'Internazionale per coprire le parole del cattolico Buttiglione. «Questi politici sono una contraddizione vivente - dichiarano in coro i ragazzi - devono garantire l'abolizione del segreto di Stato

ma la loro presenza qui non vale niente». Il cugino di una dei loro capi, un loro concittadino, è morto nella strage del 1980, si chiamava Vito Ales e quando la bomba è scoppiata stava telefonando alla madre. Eppure Buttiglione sa replicare solo con un «non tutti i boy scout giustificano le battute sui boy scout, ma alcuni sì». Anche la citazione di Marco Biagi non piace. «Prima il professore di Bologna era un "rompicoglioni" e adesso è un martire - dice il pensionato Giorgio scoppiando quasi dalla rabbia -. Loro l'hanno lasciato solo e adesso arriva Buttiglione a dire che è colpa della piazza che con le contestazioni alimenta l'odio. Ma come si fa a non reagire, questi sono tutti di destra, quando è scoppiata la bomba erano dalla parte sbagliata!». «Il Ministro, non uno qualsiasi, ha detto che non bisogna calpestare i diritti, poi va in Parlamento e riporta indietro il nostro paese di cent'anni - chiosa Luigi

stringendo l'Unità sotto il braccio. È pensare che le contestazioni sono partite da «un equivoco», come ha spiegato il presidente dell'associazione familiari delle vittime, Paolo Bolognesi. Non ci si era accorti che alle 10,25 era cominciato il minuto di silenzio in memoria delle vittime. I gonfaloni dei Comuni erano stati sollevati, la locomotiva aveva fischiato due volte, ma gli applausi al discorso di Bolognesi avevano coperto il silenzio. Per questo, subito dopo la lettura del messaggio di Ciampi e di Casini, appena il sindaco ha cominciato il suo, la folla ha iniziato a borbottare indicando gli orologi. Il minuto di silenzio si è dunque rifatto alle 10,43, rotto da un «Vergogna», seguito da un «brutto maleducato», e da un «meglio maleducato che fascista». Poi si è trasformato tutto in una contestazione al governo. Contestazione rabbiosa che trapelava già nel corteo, dalle margherite bianche che molti portavano sul petto: «è il

simbolo della purezza delle vittime - spiega la signora Anna De Biagi -, ma soprattutto è un modo di sostenere la battaglia dell'opposizione sul legittimo sospetto». Un «legittimo sospetto che diventa strage di Stato», secondo lo striscione dei Verdi Disobbedienti. Una rabbia solo rinfocolata dagli eventi degli ultimi giorni, covata negli anni, come ricordano gli striscioni che attraversano la città: «Due agosto 1980, stazione di Bologna: 85

Un esecutivo targato P2 non può permettersi di commemorare le vittime delle bombe e delle stragi ”

«che hanno seminato odio». Fuori la folla comincia a riempire piazza del Nettuno. Arriva Piero Fassino, segretario nazionale dei Democratici di sinistra, prendono posto nei cordoni il presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani, il sottosegretario alla Difesa Filippo Berselli, molti parlamentari, Giorgio Guazzaloca, come gli altri sindaci con la fascia tricolore a tracolla. Ci sono almeno cinquemila persone che sfilano in corteo silenziosamente, senza uno slogan. Il 2 agosto di 22 anni fa una bomba squarciò la stazione di Bologna, provocando 85 morti e 200 feriti. Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, i due esecutori materiali dell'attentato, sono stati condannati all'ergastolo ma sono fuori dal carcere e qualche giornale ospita i loro articoli: editorialisti per meriti penali li ha definiti un bravo giornalista. Condannato in primo grado a 30 anni di loro complice Luigi Ciavardini.

E di loro che parla Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione 2 agosto, strappando un lunghissimo applauso alla piazza. «Generazioni di giovani si convinceranno che se terroristi sanguinari sono arrivati al successo ammazzando persone innocenti, quello che hanno fatto non è poi tanto grave se viene presto dimenticato, e che comunque è lecito, pur di arrivare alla notorietà». Poi attacca i responsabili politici di quanto è accaduto 22 anni fa, chi ha «nominato e coperto i direttori dei servizi di sicurezza che in questi 50 anni non hanno tutelato i cittadini ma molto spesso hanno tutelato chi aveva compiuto stragi e attentati». «Ancora oggi nessuno crede che sia opportuno punirli, almeno politicamente», dice Bolognesi, «nessuno dei vertici politici succedutisi negli anni ha pagato, anzi molti di loro ancora oggi influenzano la vita politica». Bolognesi chiama in causa l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, presidente del Consiglio all'epoca della strage, che «si è nuovamente precipitato a sostenere l'innocenza dei terroristi neofascisti», «ha più volte affermato di non sapere nulla sulla strage di Bologna, eppure si dice certo dell'innocenza di Mambro, Fioravanti e Ciavardini». Poi ricorda che Marco Biagi è stato lasciato solo da chi avrebbe dovuto proteggerlo. Un applauso lungo oltre un minuto copre il fischio della locomotiva che annuncia la pausa di silenzio in memoria delle vittime. Dal palco annunciano la lettura dei messaggi di Ciampi e Casini, la gente pensa che la cerimonia proseguirà senza il minuto di silenzio in memoria delle vittime. Partono i primi fischi, che si interrompono quando in piazza risuonano le parole «firmato Carlo Azeglio Ciampi». C'è un applauso, poi prende la parola Giorgio Guazzaloca e i fischi ricominciano. La gente fa gesti verso il palco, indica gli orologi da polso. «Il minuto di silenzio», gridano tutti. Alla fine il messaggio raggiunge il palco. Paolo Bolognesi chiarisce: «Non avete sentito il fischio della locomotiva, ma se volete il minuto di silenzio lo facciamo adesso». La folla ammutolisce. Poi prende la parola Buttiglione, la piazza esplode.

morti 200 feriti», «4 agosto 1974, Treviso Italicus: 12 morti 44 feriti», «23 dicembre 1984, Rapido Napoli-Milano: 15 morti 19 feriti». E quel «Giustizia e Verità» chiesto dal Bologna Social Forum sembra davvero dare voce ai bisogni di tutti.

Alla fine della giornata del ricordo, nella sala d'attesa che fu sventrata dalla bomba, non rimangono gli striscioni di sindacati e partiti, ma solo fiori e biglietti. Le corone del Presidente della Repubblica, delle Ferrovie dello Stato, del Governo, delle Regioni Emilia-Romagna e Lombardia, della provincia di Bologna e dei sindacati, accanto a quelle della Cooperativa facchini e portabagagli e del Buffet della stazione. Sulla lapide che ricorda i nomi delle 85 vittime, si affollano invece i mazzi di fiori dei parenti: in un vaso, tra le camelle e le rose, il biglietto per Mariangela Marangoni: «Il tempo passa ma il dolore è sempre più grande. Mamma e papà».